
VE
RI
TAS

LE OPERE DI GIORGIO VASARI

INDICI

LE OPERE DI GIORGIO VASARI

INDICI

LE OPERE DI GIORGIO VASARI

INDICI

LE VITE

DE' PIÙ ECCELLENTI

PITTORI SCULTORI ED ARCHITETTORI

SCRITTE

DA

GIORGIO VASARI

PITTORE ARETINO

CON NUOVE ANNOTAZIONI E COMMENTI

DI

GAETANO MILANESI

TOMO IX

INDICI, AGGIUNTE E CORREZIONI



IN FIRENZE

G. C. SANSONI, EDITORE

MDCCCLXXXV

A

GAETANO MILANESI

L'EDITORE RICONOSCENTE

TAVOLA ALFABETICA

DELLE VITE DEGLI ARTEFICI

DESCRITTE DA GIORGIO VASARI

CON GLI ANNI DELLA LORO NASCITA E MORTE

AVVERTENZA

Il numero *romano*, posto subito dopo i nomi, indica il tomo; l'*arabico*, la pagina.

I nomi chiusi fra parentesi quadre sono stati aggiunti da noi, cavandoli dai documenti.

Gli anni sono ridotti al computo comune.

SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIATURE

a.	vale	*architetto*	*franc.*	vale	*francese*
ing.	»	*ingegnere*	*lomb.*	»	*lombardo*
intagl.	»	*intagliatore*	*mod.*	»	*modenese*
min.	»	*miniatore*	*nap.*	»	*napoletano*
mus.	»	*musaicista*	*pad.*	»	*padovano*
o.	»	*orafo*	*par.*	»	*parmigiano*
p.	»	*pittore*	*per.*	»	*perugino*
s.	»	*scultore*	*rom.*	»	*romano*
aret.	»	*aretino*	*sen.*	»	*senese*
bol.	»	*bolognese*	*urb.*	»	*urbinate*
crem.	»	*cremonese*	*ven.*	»	*veneziano*
fiam.	»	*fiammingo*	*ver.*	»	*veronese*
fer.	»	*ferrarese*	*vic.*	»	*vicentino*
fior.	»	*fiorentino*			

TAVOLA ALFABETICA

[1] Secondo la testimonianza di Antonio Pucci nel suo *Centiloquio*, Giotto sarebbe nato in quest'anno, e non nel 1276 come afferma il Vasari.

[1] V. Casati: Leone Leoni d'Arezzo scultore e Gio. Paolo Lomazzo pittore milanese. Milano, 1884.

[1] Il mese e il giorno della sua morte si ha dalle *Effemeridi* di Giampietro Leostello, pubblicate dal principe Don Gaetano Filangieri, nel vol. I, pag. 378, de' *Documenti per la Storia, le Arti e le Industrie delle Provincie Napoletane.* Napoli, 1883, in 4°.

[1] Questa data della nascita di Raffaello, assegnata già dal Bembo nel noto suo epitaffio dell'Urbinate, è oggi, dopo varie opinioni, riconosciuta come la più vera. Vedi A. REUMONT: *Le Opere di Raffaello*, nell'Arch. Stor. Ital., tom. IX, disp. III, del 1882, pag. 413.

TAVOLA DE' NOMI DELLE PERSONE

A

B

C

D

G

H

I

K

L

N

S

U

V

X

Z

TAVOLA DEI LUOGHI E DELLE COSE

A

B

D

E

F

G

L

M

O

P

R

T

U

V

AGGIUNTE

CIMABUE

Vol. I, p. 247, nota 3.

L'albero de' Gualtieri è da noi riprodotto in fine della Vita di Cimabue.

ARNOLFO

Vol. I, p. 290, nota 2.

La morte di Arnolfo accadde agli 8 di Marzo 1300 (stile com. 1301) come, meglio leggendo nell'antico Necrologio di S. Maria del Fiore, ha provato chiaramente il com. Cesare Guasti nel suo scritto intitolato: *Arnolfo quando è morto?* stampato nella *Rassegna Nazionale* di Firenze (1881), confermando così quello che aveva detto a questo proposito il Vasari.

NICCOLA E GIOVANNI PISANI

Vol. I, p. 302, 321, nota 1.

La loggetta, chiamata del Bigallo, si sa che fu innalzata nel 1352 dalla Compagnia di S. Maria della Misericordia, che quivi aveva la sua sede: perciò non può essere stata architettata da Niccola Pisano, come vuole il Vasari. I tre tabernacoli colla Madonna, S. Pietro martire e S. Lucia (non S. Domenico e S. Maria Maddalena) scolpiti nel 1413 da Filippo di Cristoforo per la facciata dell'antica residenza della Compagnia di S. Maria del Bigallo sulla piazza di Or San Michele, furono di quivi levati, e messi sulla facciata dell'attuale

Uffizio del Bigallo, che guarda la piazza di S. Giovanni, allorquando nel 1425, fu fatta l'unione delle due Compagnie della Misericordia e del Bigallo.

Nel Commentario alla Vita di Niccola e Giovanni Pisani, noi ingannati dalle parole altrui, ponemmo tra i fautori della opinione de' sigg. Crowe e Cavalcaselle, anche il prof. Lubke. Ma ora siamo oltremodo lieti di correggere il nostro involontario errore, e di potere aggiungere così illustre nome alla ognor più numerosa schiera di coloro che seguono quella che noi abbiamo difesa circa alla origine ed educazione artistica toscana di Niccola; onde non possiamo trattenerci di riferire quel che il dotto prof. scrive a questo proposito in un suo articolo sopra alcune Memorie del sig. Kettner, anch' esso difensore della nostra opinione, pubblicato nel *Beilage zur Allgemeine Zeitung*, n. 7, 1880.

« ... Nella prima Memoria sopra Niccolò Pisano, Kettner si volge contro l'opinione messa fuori da Crowe e Cavalcaselle, cioè che il grande rinnovatore della *Plastica Italiana* derivi dalla Puglia. Questa fantastica ipotesi, che non trova appoggio veruno nelle relazioni artistiche dell' Italia inferiore, non può esser menata buona da nessuno che spassionatamente si ponga a far ricerche sullo sviluppo dell' arte in Italia. Perchè la Toscana fino dal principio fu sempre il centro della nuova formazione (di quella) e tutta l' Italia (colla sola eccezione della segregata ed insulare Venezia) ricevette di là ogni impulso artistico. L'Italia inferiore, al contrario, in ogni tempo ha avuto sempre la minor parte nello sviluppo della cultura di quelle bande, esposta come fu del continuo a diverse politiche influenze e ad invasioni di stranieri; mostrando già nell' architettura dell' epoca romana quella varia mescolanza di diversi stili, che potè ben produrre qualche magnifica opera d' arte, ma non già una scuola propriamente indipendente e *conseguente*. Dacchè G. Milanesi nella nuova edizione del Vasari dimostrò che ci sono in Toscana due luoghi che si chiamano Puglia, l' uno presso Lucca, l' altro presso Arezzo; si puo bene intendere l'antico documento, sul quale riposa l' ipotesi dell' origine meridionale Pugliese. A questo proposito mi permetto di fare osservare allo stimatissimo Collega fiorentino, che dove asserisce nell' acuta Memoria sopra citata, che io appartenga al numero di quelli che partecipano all'opinione del Crowe e del Cavalcaselle, deve essere incorso un' errore o un malinteso. Nella seconda edizione della mia storia *della Plastica*, pag. 488, ho rigettata anzi questa ipotesi, come insostenibile e contraria alle relazioni storico-artistiche dell' Italia. E neppure un istante la feci mia ».

GIOTTO

Vol. I, p. 398, agg. alla nota 2.

Sopra il campanile di Giotto è da leggere il bellissimo studio critico del cav. A. Nardini Despotti Mospignotti, intitolato *Il Campanile di S. Maria del Fiore* e pubblicato in quest'anno 1885 nella *Rassegna Nazionale* di Firenze.

Vol. I, p. 403 agg. alla nota 3.

Le pitture del Capanna in S. Francesco di Pistoia rimaste per gran tempo sotto il bianco, furono or sono tre anni scoperte, ma in gran parte guaste e mancanti. Esse rappresentano i fatti della vita di S. Francesco, dove sono, da poche differenze in fuori, riprodotte le stesse composizioni che Giotto aveva fatte nella chiesa superiore di Assisi. I sigg. Crowe e Cavalcaselle le hanno descritte minutamente, insieme colle altre pitture, parimente scoperte di sotto il bianco che erano nelle pareti delle cappelle laterali, di mano diversa ed inferiore. Vedi il Vol. III p. 327 e seg. della *Storia della Pittura in Italia* (edizione italiana). Firenze, Successori Lemonnier, 1885.

Vol. I, p. 411.

All' Albero della famiglia di Giotto sono da aggiungere *Angiolino*, che fu padre di Bondone, fabbro ferraio, e *Martino* fratello di Giotto parimente fabbro, dimoranti ambidue in Firenze nel 1301; nel qual anno *Martino* sposò Ricca figliuola di Lore (Valore) Manetti, rigattiere.

AGOSTINO ED AGNOLO SENESI

Vol. I, p. 442, nota 1.

La testa d'argento di S. Zanobi nel Duomo di Firenze ha la scritta in lettere di smalto. † ANDREAS · ARDITI · DE FLORENTIA · ME FECIT.

Questo orefice nella matricola dell'Arte della seta, sotto l'anno 1324 è detto, *Andreas Arditi de Antilla.*

STEFANO FIORENTINO E UGOLINO SANESE

Vol. I, p. 454, nota 1

I pezzi della tavola di Ugolino che era in S. Croce, i quali dalla Raccolta Ottley passarono nelle mani del rever. Gio Fuller Russell, furono in quest'anno (1885), essendo morto il Fuller, acquistati dalla Galleria Nazionale di Londra.

SIMONE MARTINI E LIPPO MEMMI

Vol. I, p. 547, agg. alla nota 3.

Delle pitture di Simone in Avignone il Cavalcaselle ragiona più a lungo nella edizione italiana della *Storia della pittura in Italia*; (Tomo III, pag. 91 e seg.) ed il sig. Eugenio Müntz in un articolo stampato nelle *Memoires de la Société des Antiquaires de France*, Tom. XLV, e intitolato, *Les peintures de Simone Martini à Avignon.* In un altro articolo: *Les Peintres d'Avignon pendant le regne de Clement VI*, inserito nel *Bullettin monumental du 1884*, egli tratta di altri pittori, la più parte italiani, che lavorarono nel palazzo papale di Avignone e nella Certosa di Villanuova.

ANDREA ORCAGNA

Vol. I, p. 608, nota 2.

Questo epitaffio, se veramente è contemporaneo, non può riferirsi ad Andrea Orcagna, che non si sa aver fatto lavori di bronzo, ma piuttosto ad Andrea Pisano, autore di una delle porte di bronzo di S. Giovanni di Firenze.

Vol. I, p. 609, v. 7.

« Discepoli di Andrea nella pittura furono Bernardo Nello di Giovanni Falconi pisano ».

Così leggono questo passo tutte le edizioni, non esclusa la presente; dove è avvenuto, che per mala punteggiatura, di due artefici distinti, se ne è fatto un solo col nome di *Bernardo Nello.* Ma per noi è chiarissimo, che qui il Vasari ha inteso di nominare Bernardo fratello dell'Orcagna e Nello di Giovanni o Vanni, del quale parlano il Lanzi, il Da Morrona e gli altri; e che da qui in avanti, per non ripetere sempre lo stesso errore, si dovrà dividere l'un nome dall'altro, per mezzo d'una virgola.

La tavola con S. Matteo, che ora è nella Raccolta dello Spedale di S. Maria Nuova, da noi attribuita a Mariotto di Nardo, credendola quella stessa che egli ebbe a fare nel 1415 per l'altare dell'Oratorio dello Spedale di S. Matteo; vogliamo ora invece, dopo migliore esame, riconoscerla per quella che l'arte del Cambio aveva data a dipingere ad Andrea Orcagna nel 1367 per il suo pilastro in Or San Michele, la quale per essersi l'artefice ammalato e poi morto, ebbe a finire Jacopo suo fratello.

TOMMASO DETTO GIOTTINO

Vol. I, p. 621, nota 1.

Il Sig. E. Müntz ha trovato che Giottino, ossia Giotto di Stefano, nel 1369 era a Roma, dove con varj artefici e fiorentini e d'altri paesi, lavorava di pittura nel palazzo pontificio.

DUCCIO

Vol. I, p. 653, nota 1.

La iscrizione del Museo di Nancy che porta l'anno 1282 e non il 1287, è ora riconosciuta per falsa.

ANTONIO VENEZIANO

Vol. I, p. 666, agg. alla nota 3.

Si sa che M. Antonio condusse a termine le tre storie sud di S. Ranieri nel Camposanto, ora quasi affatto perdute, nel tempo di 16 mesi o poco più: chè dal 7 Dicembre 1384 al 10 d'Aprile 1386 ebbe in più volte dall'operaio Parasone Grasso la somma di 210 fior. d'oro, compresi 14 fior. per la pigione della casa dell'Opera da lui abitata; e che nel 1387 gli furono pagate lire 46 e soldi 5 *pro pictura cappelli organorum* della chiesa maggiore di Pisa.

Pare che maestro Antonio avesse un figliuolo di nome Francesco. (Vedi se può essere quel Francesco di Antonio che si trova nominato in Firenze nel 1428.) Nelle pitture di Pisa fu aiutato da Giovanni (Cristiani di Pistoia) e da Pietro, suoi discepoli.

(Vedi Tanfani, *Notizie di artisti tratte dai documenti Pisani* nel giornale *La Provincia di Pisa*, del 24 aprile 1881.

JACOPO DI CASENTINO

Vol. I, p. 670, agg. alla nota 2.

La tavola fatta da Jacopo pel tabernacolo della Madonna di Mercato Vecchio, si vede oggi nell'Oratorio di S. Tommaso sulla piazza del detto Mercato.

V. 671, aggiunta alla nota 3.

Una tavola di Madonna che si dice d'Jacopo, è nella Pinacoteca Comunale di Arezzo.

SPINELLO ARETINO

Vol. I, p. 695, all' Albero degli Spinelli.

Noi dobbiamo correggere due errori, ne' quali cademmo compilando quest'Albero: l'uno di aver fatto figliuolo di Spinello di Forzore, mentre nacque dallo stesse Forzore nel 1430, quel Niccolò che fu eccellente medaglista ed intagliatore di pietre dure; l'altro, seguitando in ciò le indicazioni di un erudito francese, che il detto Niccolò andasse ad abitare a Lione, e quivi, esercitando l'arte sua, morisse nel 1499, lasciando due figliuoli che seguitarono la professione paterna. Ora per certissimi documenti, noi possiamo provare, che Niccolò di Forzore, nato come è detto nel 1430, morì in Firenze ai 22 d'aprile del 1514, come si legge nel libro de' morti della Città; e che per conseguenza, egli è persona diversa da quel Niccolò orefice fiorentino che dimorò e morì a Lione; il quale invece congetturiamo essere stato Niccolò di Giovanni, orefice, nato nel 1456, e fratello di Andrea Feltrini pittore, le cui memorie cessano in Firenze sul finire del secolo xv.

DON LORENZO

Vol. II, p. 17.

In un libro di Ricordanze appartenuto al Monastero degli Angeli, ora nell'Archivio di Stato di Firenze, si legge a carte 65: « Memoria come a dì 29 di gennaio 1414 vendemo a vita a don *Lorenzo dipintore da Siena* del nostro Ordine, una casa con sporto posta qui di rimpetto a noi: a primo, via; a ij, la casa dove stette Luca di geri; a iij, messer Maso delli Albizzi; a iiij, una altra casa nostra dove sta al presente (*bianco*), coll'orto di dietro infino a' beni di messer Maso: come è disegnato per le sciepe (siepe), per fior. 80; i quali avemo da lui contanti e doppo la sua morte torna a noi liberamente con ogni concime che uauesse fatto su: e doue non stesse don *Lorenzo* in Firenze, siamo tenuti dapigionarla e dare a lui la pigione. Àe da noi una scripta di questa sustantia. »

Questo documento che, al nostro vedere, è di grande importanza, scoprendoci l'origine senese di Don Lorenzo, dà naturalmente a pensare, che egli abbia avuto nella sua patria il primo avviamento all'arte, e che condotto ancor giovanetto in Firenze da Giovanni suo padre, e poi vestito l'abito di S. Romualdo nel Monastero degli Angeli, quivi sotto la disciplina di qualche suo correligioso si perfezionasse, specialmente nella miniatura, la quale secondo le più antiche

memorie fu il primo suo esercizio; e che quando uscì dal monastero per non tornarvi se non morto, si désse a dipingere tavole, acquistando in questa professione grande e meritata fama, come ne fanno fede l'opere che di lui rimangono. Ed il sapersi ora che Don Lorenzo nacque in Siena, fa meglio intendere il perchè egli nella sua maniera conservi alcunchè delle qualità proprie della scuola senese, come fu già notato da alcuni moderni critici.

TADDEO BARTOLI

Vol. II, p. 39, nota 2.

La tavola di Gregorio di Cecco di Luca è ora nella raccolta del palazzo dell'Opera del Duomo di Siena.

Vol. II, p. 42, nota 1.

Nella tavola della cappella di S. Paolo a Collegarli, divisa in cinque compartimenti, è in quel di mezzo N. D. con Gesù bambino in collo: e ne' laterali, sono a destra S. Paolo e S. Sebastiano, ed a sinistra S. Gio. Batista e S. Niccolò. Sotto vi si leggeva la seguente iscrizione:

QUEL CHE DIPINSE QUESTA MADRE PURA
CHE SEMPRE A' PECCATORI DI GRATIA È PIENA,
EI FU DI BARTOLOMMÈ TADEO DA SIENA
CON GLI ALTRI SANTI INTORNO A SUA FIGURA;
PREGHI SEMPRE PER ME COL SANTO AMORE
MADRE, LA QUAL PER TE GRATIA CI PIOUE:
E NEL MILLE TRECENTO OTTANTA E NOUE
PRETE ANDRÈ BINDACHI ALLOR RECTORE.

JACOPO DELLA QUERCIA

Vol. II, p. 120, agg. alla nota 2.

Sopra Niccolò di Puglia o Dalmatino, buone notizie ha dato il Sig. Corrado Ricci nella *Illustrazione Italiana* del 14 gennaio 1883, dove si ha incisa la Madonna di terra cotta posta sulla facciata del palazzo, una volta del Legato, nella piazza di S. Petronio di Bologna. Il Vasari fa Niccolò scolare del Della Quercia, ma ciò è impossibile, considerato che quando l'artefice senese lavorò nella porta di S. Petronio che fu nel 1425, Niccolò forse non era nato. Vero è nondimeno, che se Niccolò non potè apprendere l'arte dal Della Quercia, morto nel 1438, è certo che studiò nelle sue opere, e la detta Madonna di terra cotta è imitata in gran parte da quella che il maestro senese scolpì nella celebre fonte Gaia di Siena.

Vol. II, p. 129, del Commentario nota 1.

Del Civitali ha scritto recentemente, dandone altre notizie, il cav. Enrico Ridolfi nel suo bel libro: *L'arte in Lucca, studiata nella sua Cattedrale.* Lucca, Canovetti 1882 in 8°.

NICCOLÒ DI PIERO

Vol. II, p. 126.

Quel che racconta il Vasari circa i lavori di Niccolò di Piero per la Fraternita d'Arezzo è dimostrato in tutto falso dai documenti, per i quali sappiamo che non Niccolò, ma Bernardo Rossellino scolpì il bassorilievo della Madonna, le figure de' SS. Lorentino e Pergentino, e quelle de' SS. Donato e Gregorio, allogategli, le prime ai 31 d'agosto 1434 e le altre nell'anno successivo. E lo stesso Rossellino fu quello che cambiò il disegno della facciata della Fraternita, che avevano architettata e costruita nel 1375 Baldino di Cino e Niccolò di Francesco da Firenze, e la condusse fino al ballatoio. (V. Pasqui: *Guida d'Arezzo* del 1882 a pag. 105.)

Vol. II, p. 139, nota 2.

La morte di Niccolò di Piero accadde certamente nel 1420. Quel Niccolò d'Arezzo che fu giudice e consigliere nel 1444 del disegno presentato da Bruno Mazzei per la graticola della Cappella della Cintola di Prato, non è Niccolò di Pietro, ma Niccola o Cola di Niccolò degli Spinelli di Arezzo, orafo e gioielliere, morto nel 1458. Vedi l'Albero degli Spinelli in fine alla vita di Spinello Aretino, nel Vol. I.

PAOLO UCCELLO

Vol. II, p. 215, nota 1.

Nell'antico refettorio del già monastero di S. Appollonia di Firenze (ora magazzino militare del vestiario), è in fresco un Cenacolo, che alcuni vorrebbero dipinto da Paolo Uccello altri da Andrea dal Castagno. Certo è cosa bellissima, condotta con gran forza di colorito, che non pare in fresco ma a olio; mirabile per l'espressione e la varietà delle figure. Ma che sia dell'Uccello, come opinano alcuni, a noi non pare per molte ragioni, tra le quali la maggiore è, che l'affresco di S. Appollonia patisce difetto in quella parte che formò il principale studio di Paolo, cioè nella prospettiva. Neppure lo crediamo di Andrea dal Castagno.

DONATELLO

Vol. II, p. 401, agg. alla nota 1.

Nell'ornamento dell'organo erano otto bassorilievi di marmo bianco, quattro dei quali col fondo di mosaico, e quattro con cori di vergini che suonavano varj strumenti musicali. Questi bassorilievi furono levati, quando dal gran principe Ferdinando di Toscana fu fatto fare un grand'organo con lavori d'intaglio di legname.

Vol. II, p. 402, nota 3.

È cosa incredibile che in que' tempi si gettassero, come si usò poi, monete o medaglie e con quella iscrizione, ne' fondamenti della fabbrica.

Vol. II, p. 409, nota 3.

Rispetto a questa testa di cavallo ha scritto una sua Memoria il principe Don Gaetano Filangieri, inserita nel *Giornale Napoletano.*

Vol. II, p. 417.

Noi stentiamo a credere che queste due Crocifissioni, ora nel Museo Nazionale, sieno veramente di Donatello, parendoci di vedere nell'una, assai copiosa di figure, più la maniera tedesca così nel comporre, come nel panneggiare, che quella del maestro fiorentino; e di riscontrare nell'altra, tanto nel movimento delle figure quanto nel piegare delle vesti, trito ed avvolto, lo stile d'Agostino di Duccio.

ANTONIO FILARETE E SIMONE

Vol. II, p. 455, agg. alla nota 1.

Fra le opere fatte dal Filarete in Roma, si deve registrare la Sepoltura marmorea di Antonio Ramirez de Clavibus, cardinale portoghese, morto nel 1447 e sotterrato in S. Giovanni Laterano. Questa sepoltura si trova oggi nel mezzo del primo pilastro della navata sinistra di detta chiesa. Parla di questo lavoro del Filarete una lettera della Signoria di Firenze al suo oratore a Roma, del 7 di febbrajo 1449, pubblicata nel giornale romano, *Il Buonarroti*, nel quaderno IV del 1855. Il Filarete fu anche medaglista, e nell'opera *Les Medailleurs Italiens* ecc. del sig. A. Armand già citata, è riferita una medaglia che il Filarete fece a se stesso.

Il sig. L. Courajod presentò nella seduta del 4 novembre di quest'anno 1885 della Società Nazionale degli Antiquarj di Francia, la

fotografia di una piccola figura di bronzo, conservata nella R. Raccolta di Antichità di Dresda: la qual figura non è che la copia in piccolo della statua equestre di Marco Aurelio nella piazza del Campidoglio. Da una iscrizione intagliata nel piedistallo della detta figura, si conosce che essa fu fatta dal Filarete per commissione di papa Eugenio IV, e donata poi dal suo autore a Piero de' Medici nel 1405 (1465?).

Il confronto di questa statuetta con un bassorilievo di bronzo della Raccolta D'Ambras a Vienna d'Austria, che rappresenta un fatto della Vita d'Ulisse, dà ragione di attribuire questo lavoro al Filarete. (Vedi *Le Courier de l'Art*, n. 49 del 4 dicembre 1885).

GIULIANO DA MAJANO

Vol. II, p. 470.

Intorno all' andata di Giuliano a Napoli ed alle opere fatte da lui per Alfonso duca di Calabria, si hanno alcune notizie importanti nelle Effemeridi di Gio. Pietro Leostello, pubblicate nel primo volume de' *Documenti per la storia, le arti e le industrie napoletane*, dal sig. principe Don Gaetano Filangieri. Da esse si apprende che il Da Majano fu chiamato a Napoli da quel Duca nel 1487; che diede il disegno dei palazzi di Poggio reale e della Duchesca, attendendo alla loro costruzione; che si acquistò appresso di Alfonso, grande stima ed affezione in modo, che quando Giuliano nell'ottobre del 1490 fu còlto da quel male che lo condusse a morte, il Duca lo fece curare da' suoi medici, e visitare ogni giorno da qualche suo cortigiano; e che finalmente egli morì a' 17 del detto mese a ore sei di notte, ossia, secondo il computo moderno, alle ore 11 pomeridiane di quel giorno.

FRATE GIO. DA FIESOLE

Vol. II. p. 513, nota 3 e Vol. III, p. 511, nota 1.

L'Annunziata che era in S. Francesco fuori della Porta di San Miniato, è nella Galleria Reale di Spagna.

Gli affreschi in S. Domenico di Fiesole furono staccati e venduti, l'uno con Cristo in Croce al granduca Sergio di Russia, nel 1882, e l'altro con N. D., S. Domenico e S. Tommaso, al Museo del Louvre nel 1881.

BACCIO PONTELLI

Vol. II, p. 653, nota 1.

La cappella Sistina, una delle opere attribuite dal Vasari all'architetto Pontelli, si è scoperto dal sig. Eugenio Müntz, mercè un documento dell'Archivio di Stato in Roma, che essa invece fu architettata da maestro Giovannino di Pietro de' Dolci fiorentino, del quale si servirono in molti altri loro edifizi i pontefici Pio II, Paolo II e Sisto IV.

GENTILE DA FABRIANO E VITTORE PISANELLO

Vol. III, p. 29.

Il vero cognome di questo Francesco medaglista non è Caurana o Cravana, ma Laurana, che fu nativo della Dalmazia.

Vol. III, p. 30.

Le lettere F . S . K . I . P . F . T. nella medaglia col ritratto del Pisanello, spiegate per *Franciscus Koradini pictor fecit*, oggi con più ragione sono interpretate: *Fides*, *Spes*, *Karitas*, *Justitia*, *Prudentia*, *Fortitudo*, *Temperantia*.

BENOZZO GOZZOLI

Vol. III, p. 45, nota 1.

La famiglia de' Gozzoli, da cui discendeva Benozzo, era di lavoratori di terra e di piccoli possidenti, e dimorava a S. Ilario a Colombaio nel Comune della Badia di Settimo. Le più antiche sue memorie risalgono al 1363 in cui viveva un Lese, padre di Gozzolo e di Sandro, che fu avolo del pittore.

LORENZO COSTA

Vol. III, p. 136, nota 2.

La opinione che il quadro, ora nel coro di S. Gio. in Monte, fosse dipinto dal Costa, secondo il disegno del Francia, è senza fondamento. Basti l'avvertire che il disegno di questa tavola, di mano certamente del Costa, un tempo attribuito a Filippino Lippi, si conserva nella Galleria di Firenze.

La tavola che ultimamente era nella casa Strozzi di Ferrara, e fu venduta nel 1882 alla Galleria Nazionale di Londra, come opera del Costa, è invece da assegnarsi, secondo il senator Morelli, (*op. cit.*) al Grandi ferrarese.

SANDRO BOTTICELLI

Vol. III, p. 221,

Furono ancora scolari di Sandro Botticelli, Jacopo di Domenico di Papi (Toschi); nato 1463 † 1530 8 di maggio: il quale, essendo di 17 anni, stava nel 1480 con Sandro di Botticello: Gio. di Benedetto Cianfanini, nato 1462 † 1542: Raffaello di Lorenzo di Frosino Tosi nato nel 1469, e detto il Toso: Biagio d'Antonio Tucci, nato 1446 † 1515, e nominato dal Vasari: e finalmente Jacopo di Francesco di Domenico Filippi, morto nel 1527.

Vol. III, p. 323, nota 3.

Una tavola quadrilunga colla Adorazione de' Magi, copiosissima di figure, dipinta a chiaroscuro dal Botticelli, e stata poi in parte colorita a olio da un mediocre pittore del secolo XVII, fu trovata tra i quadri de' Magazzini della Galleria degli Uffizi, e scelta fra quelle pitture che dovranno essere aggiunte alla Galleria medesima.

Vol. III, p. 330.

Le pitture scoperte in una camera della villa Lemmi al Chiasso Macerelli, furono staccate dal muro e vendute al Museo del Louvre.

ANTONIO E PIERO POLLAIUOLI

Vol. III, p. 289, nota 2.

La Pace smaltata colla Deposizione di Cristo dalla croce, non è nè del Pollaiuolo, nè di Bernardo del Facchino o Gucci, ma di Giovanni Soldi orefice fiorentino, fatta pel Duomo di Firenze nel 1453.

Vol. III, p. 293, nota 1.

Alla iscrizione posta nella tavola di Antonio del Pollaiuolo posseduta del Woodburn, si aggiunga dopo l'anno 1460, DIE XXII · MENSIS · AGVSTI.

Vol. III, p. 291, nota 4.

La Nunziata, secondo il Memoriale dell'Albertini, è opera di Alesso Baldovinetti, e dello stesso parere è il Sen. Morelli. *Op. cit.*, p. 351.

BOTTICELLI

Vol. III, p. 313, nota 1 in fine.

I quattro quadretti che illustrano la novella del Boccaccio sono ora in possesso del sig. Lyland in Inghilterra.

Vol. III, p. 317, agg. alla nota 3.

Fra i codici acquistati dal Museo di Berlino con grande somma nella vendita della Galleria del Duca d'Hamilton in Londra, preziosissimo ed unico è quello in pergamena, dove il Botticelli in 84 fogli disegnò a penna e in contorno, altrettante composizioni bellissime per illustrazione della prima Cantica della *Divina Commedia.*

Vol. III, p. 318, nota 3.

La tavola della chiesa di S. Giusto, ridotta in pessimo stato, fu acquistata dal cav. Giuseppe Toscanelli, il quale poi la rivendè nel 1882 quando mise all'asta tutta la sua Raccolta.

Vol. III, p. 322, agg. alla nota 1.

Della Simonetta ha raccolto le maggiori notizie che si potessero avere, il cav. Achille Neri, pubblicandole nel *Giornale Storico* di Torino. Per esse ora si sa che la Simonetta nacque in Genova da Gaspero Cattaneo e da Cattocchia Spinola verso il 1453; che fu maritata di 16 anni a Marco di Piero Vespucci fiorentino, e che morì di tisico ai 26 d'aprile del 1476.

BENEDETTO DA MAJANO

Vol. III, p. 335, nota 1.

Questo ornamento di marmo con due putti in bassorilievo che sostengono un festone, ricomparve nel 1882 alla vendita della Raccolta Rusca, nel cui Catalogo a stampa si attribuiva a Desiderio da Settignano, e fu acquistato da un Francese.

ANDREA VERROCCHIO

Vol. III, p. 360, nota 1.

La figura della Fede, o Speranza del monumento alla moglie di Francesco Tornabuoni, del quale alcuni avanzi sono ora in Firenze, si trova a Londra presso il sig. Cavendish Bentinck.

(V. Müntz, *Le arts a la Cour des Papes.* Vol. III, p. 86).

ANDREA MANTEGNA

Vol. III, p. 388, nota 1.

Ma questa credenza ormai fatta concorde ed universale sulla patavinità del Mantegna, è messa in gran dubbio da un documento che gli dà Vicenza per patria, scoperto in questi giorni nell'Archivio di Stato in Venezia dal sig. cav. F. Stefani, e da lui pubblicato nel Tomo XXIX dell'*Archivio Veneto.* Questo documento è del 1455, e si riferisce ad una lite tra lo Squarcione, e il nostro pittore, il quale ivi è chiamato « *Andream Blasii Mantegna de Vicentia, pictorem* ».

Vol. III, p. 394, nota 2.

La tavola dipinta per l'abate di Fiesole è stata riconosciuta in quest'anno (1885) in una tavola attribuita a Gio. Bellini, e conservata nella Galleria di Brera di Milano. Questa scoperta è stata fatta dal prof. Bertini Direttore di quella Galleria.

Vol. III, p. 385, nota 1.

Giulio Campagnuola, che il Zani fa nato nel 1482, nacque veramente nel 1478. (V. Cerroti F., *Memorie per servire alla Storia dell'Incisione ec.* Roma, 1858, in 4.°).

FILIPPO LIPPI

Vol. III, p. 471, nota 1.

Il contratto dell'allogazione a Filippino delle pitture della cappella Strozzi è pubblicato nel libretto stampato in Firenze nel 1851 per le nozze Strozzi e Centurione.

BERNARDINO PINTURICCHIO

Vol. III, p. 527, nota 2.

Modernamente il Sen. Giovanni Morelli nel suo libro: *Italian Masters in German Galleries*, London, 1883 (traduzione inglese dal tedesco) sostiene, a pag. 316 che i due cartoni, l'uno nella Galleria di Firenze, e l'altro in casa de' Baglioni in Perugia, non sieno di Raffaello, come è stata fino ad ora comune opinione, ma invece del Pinturicchio, che riconosce come il solo autore di tutti i disegni e cartoni per le pitture della sala Piccolominea di Siena.

PIETRO PERUGINO

Vol. III, p. 623.

La tavola nella Tribuna della Galleria di Firenze, con la Madonna, il Bambino e S. Elisabetta, attribuita ad Orazio Alfani, sarebbe invece di Ridolfo del Ghirlandajo, secondo il Sen. Morelli. *Op. cit.*, p. 348.

Vol. III, p. 581, nota 2.

La tavola fatta per la chiesa de'Servi di Perugia, che rappresenta l'Adorazione dei Magi, è ora nella Pinacoteca di quella città. Dopo il Vasari, fu detta del Perugino, ma delle sue prime opere, anche dal Rumhor. Oggi si attribuisce al Ghirlandajo. Il Morelli invece, e con buone ragioni, la restituisce al suo vero autore Fiorenzo di Lorenzo.

VITTORE CARPACCIO

Vol. III, p. 653.

Di Vincenzo Civerchio sarà utile di leggere la importantissima Memoria scritta dal ch. consigliere cav. Michele Caffi, e pubblicata nella dispensa III del 1883 dell'*Arch. Storico Italiano.* Da essa si rileva che il Civerchio, nato nell'ultima metà del sec. xv, morì nel 1544.

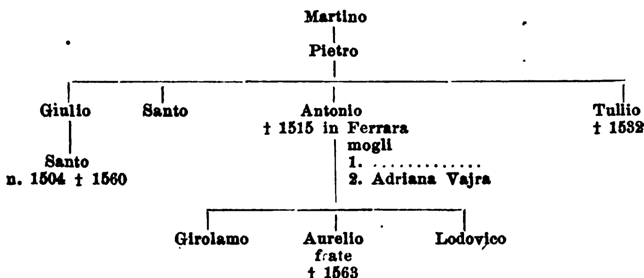
Vol. III, p. 672, Comment.

Il Lanzi dà a Bartolommeo Vivarini una tavola in S. Antonio di Pesaro. Ma essa invece è di Antonio da Murano, come apparisce dalla scritta: MCCCCLXIV. ANTONIUS DE MURANO PINXIT. Ora è nella Galleria di S. Gio. Laterano di Roma.

Vol. III, p. 674. Parte settima.

Dei Lombardi scultori ed architetti che furono della famiglia Solari, ha trattato ultimamente colla sua solita erudizione e diligenza il già nominato signor Michele Caffi (Vedi nell'*Archivio Storico Lombardo* il fascicolo del 30 settembre 1885). Pare che non fosse de'Solari, come è stato creduto, lo scultore Moro, che fu figliuolo d'un Martino da Bergamo.

L'albero di questa famiglia artistica si può formare così:



BRAMANTE DA URBINO

Vol. IV, p. 161.

Il nome del Caradosso fu Cristofano e non Ambrogio, come è stato finora detto. Egli fece testamento in Roma nel dicembre del 1526, essendo infermo, onde si può credere che non stesse molto a passare di questa vita. Il detto testamento fu in prima pubblicato dietro una copia moderna dal sig. Müntz nella *Cronique des Arts et de la Curiosité* del 13 marzo 1880, e poi ristampato secondo l'originale, dal sig. A. Bertoletti (*Artisti Lombardi a Roma* ecc. Vol. I, 275).

RAFFAELLO

Vol. IV, p. 316, nota 1.

Circa alla data della sua nascita, il prof. Piper ha provato nella Gazzetta d'Augusta 1881, n. 208 e 209, che essa deve restituirsi al 6 di aprile del 1483, come già affermò il Bembo nel noto suo epitaffio dell'Urbinate, rifiutando come erronea quella del 28 di marzo, assegnatale dal Vasari e da altri. V. Alfredo Reumont: *Le Opere di Raffaello.* Arch. Stor. Ital. Tomo IX, Disp. III, del 1882, pag. 413.

Vol. IV, p. 323, nota 2.

La tavola degli Ansidei, posseduta dal duca di Marlborough fu acquistata in quest'anno (1885) dalla Galleria Nazionale di Londra.

Vol. IV, p. 338.

Sopra le vicende della Madonna detta *del Velo* e i varj suoi possessori, si ha qualche altro ragguaglio nel seguente estratto di una lettera di anonimo al Granduca Ferdinando II de' Medici, scritta da Roma il 10 d'aprile 1656, il cui originale si conserva nell'Archivio di

Stato in Firenze nel Vol. III, c. 7 della raccolta di *Lettere Artistiche di diversi*. Da essa lettera si ritrae, che il P. Massei della Chiesa Nuova aveva posto in vendita due quadri, l'uno della Madonna del Velo, il quale era tenuto di Raffaello così da Pietro da Cortona, come da Antonio della Cornia; e l'altro di una Madonna di Lionardo da Vinci. S'aggiunge che i suddetti si erano riservati quanto al primo quadro di esaminarne uno col medesimo soggetto posseduto dal principe di Sulmona, per farne il confronto; e che uno simile ne teneva il duca di Parma. Si voleva poi che il quadro della Chiesa Nuova, dipinto da Raffaello, fosse già stato nella chiesa del Popolo, e che pervenisse nelle mani di mons. Inghirami vescovo di Volterra, dal quale si poteva cavare qualche notizia o da' parenti del detto monsignore, o dai pittori. Del quadro di Raffaello domandavano lire 400 e dell'altro di Lionardo, che era più piccolo, 200.

Vol. IV, p. 351, nota 1.

La tavola dipinta da Raffaello pe' conti di Canossa, o meglio per Monsignor Lodovico Canossa vescovo di Bayeux, fu venduta ai Gonzaga di Mantova e da questi a Carlo I re d'Inghilterra, e finalmente, lui morto, passò a Filippo IV re di Spagna.

Sostiene con buone ragioni il barone di Reumont che questo quadro sia quello stesso che ora è conosciuto sotto il nome della Madonna della Perla nella Galleria di Madrid, dove è rappresentata la *Natività*. Vedi *Archivio della Società Romana*, Vol. III, 1881.

IL ROSSO

Vol. V, p. 157.

Monsignor Leonardo Buonafede, spedalingo di S. Maria Nuova, allogò il 30 di gennajo 1518 a Gio. Battista di Jacopo detto il Rosso, la pittura di una tavola che doveva esser posta sull'altare da costruirsi nella chiesa d'Ognissanti, per il prezzo di 25 fiorini d'oro in oro, e ciò in nome del detto spedale, come erede di donna Francesca figliuola di mess. Benedetto Falcone catalano e vedova di Luigi De Ripoi valenziano.

In questa tavola doveva essere dipinta nel mezzo la Madonna in trono col suo Figliuolo in collo, e ne' lati i Santi Giovanni Batista, Girolamo, Leonardo e Benedetto.

Ma essendo nata controversia tra lo spedalingo e il pittore, essi la compromisero nei pittori Giuliano Bugiardini e Francesco Granacci.

(Rogiti di F. Alfonso Corsi, Protocollo dal 1517 al 1521, nell'Archivio di Stato di Firenze).

MARCO CALABRESE

Vol. V, p. 213, agg. alla nota 1.

Niccolò o Niccola dell'Amatrice nacque da Mariano Filotesio il 9 settembre 1489, e morì il 31 agosto 1559.

(Bindi Vinc., *Artisti Abruzzesi.* Napoli, 1883).

NICCOLÒ detto IL TRIBOLO

Vol. VI, p. 112.

Il tabernacolo scolpito nel 1502 da Lorenzo Stagi per l'altare maggiore della collegiata di S. Martino di Pietrasanta, fu tolto di là nel rinnovamento della chiesa fatto su' primi anni del sec. xvii e messo nel magazzino. Ma oggi si trova, non nella chiesa di Retignano, ma in quella di Farnocchia, nel Comune di Stazzema, acquistato nei primi anni del presente secolo da un abitante di quel luogo, il quale ebbe il lodevole pensiero di collocarlo nella chiesa del suo paesello.

Nel castello di Retignano sono invece due graziosi altari dello Stagi.

MICHELANGELO

SUO CUPIDO

Vol. VII, p. 148, nota 2.

Il dott. Corrado Lange di Lipsia ha pubblicato nel 1883, nel fascicolo 8 della *Zeitschrift für bildende Kunst*, un suo scritto intitolato: *Der Cupido des Michelangelo in Turin mit abbildungen.*

Crede l'autore che il Cupido di Michelangiolo sia quello che oggi si trova tra tante statue d'Amore, nel Museo d'Antichità dell'Accademia delle Scienze di Torino, tenuto fino ad ora scultura antica e de' tempi classici. Esso si trova tra le sculture maggiori della sala del piano inferiore o terreno. È una figura di fanciullo alato, giacente addormentato sopra una pelle di leone che si stende a coprirgli il capo. Posa la testa sul braccio sinistro, e colla mano destra tiene una mazza: accanto ha l'arco, e dietro il capo la faretra.

Vol. VII, p. 346.

Nella seduta del 3 dicembre 1884 della Società Nazionale degli Antiquarj di Francia, il sig. Courajod mostrò una statuetta di bronzo di

proprietà del sig. Carlo Pultski di Pest, rappresentante David. Il sig. Courajod dichiarò che dopo varj esami e confronti era venuto nella opinione che quella statuetta riproducesse il famoso David di bronzo, modellato da Michelangelo col *Golia sotto*, commessogli dalla Repubblica di Firenze per donarsi al marescial de Giè, ma che dopo la caduta del maresciallo, ebbe il Robertes segretario del re Luigi XII di Francia.

JACOPO SANSOVINO

Vol. VII, p. 527.

Di Giovanni scultore ed architetto vicentino, ha discorso l'abate Antonio Magrini nelle sue *Notizie storico-descrittive della chiesa cattedrale di Vicenza.* Vicenza, 1848.

CORREZIONI

Vol. I, p. 247, nota 1, v. 4:
Che le nostre (note) sono segnate con un asterisco — leggi: Che quelle (note) segnate con asterisco appartengono alla edizione Vasariana del Le Monnier.

Vol. I, p. 531, vv. 17 e 18:

Delle Virtù che torno a lui si danno,
Per questo con triunfo a lui si stanno

leggi: DELLE VIRTÙ CHE TORNO A LUI SI STANNO,
PER QUESTO CON TRIUNFO A LUI SI DANNO.

Vol. I, p. 560, n. 1, v. 4:
Ballanti — Bellanti.

Vol. I, p. 600, n. 1, v. 26:
in mano del signor Remedio Bietro pittore — leggi: in mano del signor Remedio Fezzi pittore.

Vol. I, p. 622, v. 39:
e morì nel 1404 — leggi: e morì nel 1409.

Vol. I, p. 629, n. 5:
Morì a' 2 di maggio 1403 — leggi: Nacque nel 1372 e morì a' 2 di maggio 1430.

Vol. I, p. 679, v. 29:
Una santa *scolastica* — leggi: Una santa Scolastica.

Vol. II, p. 403, v. 24:
fu mandato a Carrara a comprare il marmo — leggi: fu mandato a Carrara ad abbozzare la statua di S. Marco.

Vol. III, p. 503, v. 28:
ascrive al Pinturicchio — leggi: ascrive al Pacchiarotto.

Vol. V, p. 448, n. 1, v. 4:
Ma veramente pare che fosse della famiglia *Coriolani* — leggi: Ma veramente pare che fosse della famiglia Cordiani, come hanno provato il cav. C. Ravioli e il barone Geymüller.

INDICE

